



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 Aprile

LA SICILIA
Ragusa
GIOVEDÌ 20 APRILE 2023
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@la Sicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

POZZALLO
Nuova stagione estiva chiamata in Capitaneria per Comuni e operatori
Uno scambio di vedute tra gli addetti ai lavori per pianificare al meglio l'estate 2023. L'acendo tesoro dei risultati maturati durante lo scorso anno.
NADIA D'AMATO pag. XI

RAGUSA
Nasce una vera e propria rete di tutela denunciata un allarme di 21 anni
MICHELE FARINACCIO pag. X
RAGUSA
Autovettura investe pedone 87enne lungo il corso Italia. È molto grave
MICHELE FARINACCIO pag. X

RAGUSA
«Valorizzare le relazioni è un obiettivo prioritario per chi dirige la scuola»
Un momento di alto confronto quello tenutosi ieri al Ferraris e che ha visto la presenza, oltre che dei dirigenti scolastici, anche del direttore Usc Sicilia Pietro.
ANGELA FALCONE pag. XIII

«Ho frenato, ma la macchina non rispondeva»

Comiso. Il cittadino tunisino che era alla guida dell'auto precipitata su via San Martino racconta la sua esperienza «La notte non dormo, ho avuto paura. Per me, ma soprattutto per la mia famiglia. Grazie a Dio tutto è finito bene»

«Ora mi ritrovo senza auto e non posso andare al lavoro. Su di me molti i commenti cattivi e inutili»



Il video sui social con l'auto che finiva addosso alla ringhiera per poi precipitare giù, sulla via San Martino. Hanno visto tutti. Ma cosa ha pensato chi stava alla guida della Peugeot (nella foto) di La Sicilia ha rimproverato al cittadino tunisino che racconta la sua dichiarazione: «Sono molto provato, ho avuto paura. Per me, ma soprattutto per la mia famiglia. Non dormo la notte. Ho provato a schiacciare il pedale dei freni ma non funzionavano. Ora sono rimasto senza auto e non posso andare a lavoro. Su di me molti commenti cattivi».

VALENTINA MACI pag. X

MUSEO & MUSONI

La riapertura del museo archeologico lunedì dopo quattro anni nel cuore di Ragusa superiore. L'opposizione non ci sta e critica «È una foga elettorale che non si riesce più a comprendere»
LAURA CURIELLA pag. XI

GIARRATANA

Omicidio Dell'Albani stavolta il gip dice sì Il ctp visiterà Barresi il prossimo 9 maggio

SAVIO MARTORANA

RAGUSA. Il gip del Tribunale di Ragusa ha autorizzato il consulente tecnico della difesa ad accedere presso la casa circondariale di Caltagirone per incontrare Mariano Barresi e svolgere il suo ruolo peritale. L'accesso è stato fissato per il 9 maggio dalle 10.30 alle 13. Il ctp scelto è Silvio Ciampi di Poggibonsi, iscritto all'ordine degli Psicologi di Toscana, nominato dall'avvocato Sergio Crisanti. Sia davanti al Gip Iano Infarinato che nell'udienza di fronte al Tribunale del Riesame il legale ha insistito sulla necessità di sottoporre il pensionato ad una perizia psichiatrica per stabilire le



condizioni mentali dell'indagato al momento dell'omicidio e via la sua capacità di stare e giudicare in modo cosciente. L'avvocato Crisanti ha anche chiesto la concessione di una misura alternativa al carcere, ovvero la detenzione in un luogo di cura visto le condizioni di salute dell'indagato.

Richieste tutte respinte. L'impegnato in pensione di 66 anni è accusato di avere ucciso il 4 marzo scorso la cognata Rosalba Dell'Albani (nella foto), 51 anni, mentre dormiva accanto alla madre, in via Andrea Costa a Giarratana. La Procura ibica gli contesta l'omicidio aggravato da motivi abietti e per avere approfittato della minor età difesa della vittima, colpita nel sonno. Il pensionato ha detto ai carabinieri di Ragusa di avere colpito con una coltellata la cognata senza motivo a causa del suo stato depressivo.

Ragusa. C'è chi ritiene che sia un prezzo adeguato al momento e chi, invece, parla di uno sproposito Granita a 3 euro a Ibla, e il dibattito si scatena: «Giusto o no?»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. «Granita di limone a 1 euro a Ibla, eccessivo», e il dibattito social è servito. I prezzi imposti da una gelateria del quartiere barocco fanno discutere gli utenti di Facebook che su uno dei tanti gruppi cittadini si dividono come sempre in favorevoli e contrari. «A Vienna la bottiglia d'acqua da mezzo litro la pagavo mediamente 3,5/4€, scrive un membro del gruppo. Per chi la granita (che sicuramente a Vienna non saprebbero fare) dovrebbe costare meno? Basta farsi due conti semplici per capire che un prezzo più che onesto. La risposta arriva pun-

tuale: «Perché a Ragusa dovrebbe costare di meno? Perché in Olanda lo spendo minimo 1.900 euro». «A Ragusa con 1.900 euro ci paghi da 2 a 3 barresi. Ma state scherzando? I prezzi possono essere uguali solo a parità di salari. E comunque - continua - Vienna, Firenze, Venezia, Parigi non possono essere paragonate a Ragusa. Suvvia!». «Sono tanti più importanti la contro risposta - che è normale pagare l'acqua da 0,51, 3,5/4 €, tra l'altro, nei distributori automatici». Qualcuno non manca di fare notare che i prezzi nell'ultimo periodo sono aumentati in maniera generalizzata, per il caro energia e il caro materie prime.



Una granita di limone con lo sfondo del Duomo a Ibla costa tre euro

COMISO. Chi non ha visto il video in bianco e nero dell'auto che si è scontrata a grande velocità sull'inferriata, rompendola e volando letteralmente sotto per, poi, proseguire la sua corsa fino a scontrarsi con il muro di una casa? E quell'auto il cui conducente sarà rimasto congelato, appena imboccata via San Martino, trovandosi di fronte ad un'auto che se solo fosse stato più veloce gli sarebbe piombata sopra?

Domenica scorsa i video sui social li abbiamo visti tutti. Assurdo, ma come si fa a finire come in uno strapiombo in pieno centro? Però succede, e ci siamo meravigliati, ma le auto sono auto e sono meccaniche. E le cose, per motivi svariati, colpevole o no la cattiva manutenzione, fanno brutti scherzi. Son volati su un'altra strada sotto. Non si è capovolta l'auto, non passava nessuno, fuori dalle case non c'era nessuno e non c'era neppure più l'auto passata pochi secondi prima. Fortuna.

Ovviamente, quando girano i video, girano le foto, Facebook, Instagram, Whatsapp si riempiono della notizia e sono tantissimi i commenti, le illazioni, i buonisti e quelli che non sapendo da che parte stare attaccano chiunque. Ed ecco che a decidere com'è andata è spesso il tribunale social prima ancora della verità. E la verità è che poteva davvero succedere un disastro, che non è successo, e che per miracolo nessuno si è fatto male. Per miracolo la famiglia di Gourgheb Khalifa è ancora su questa terra. Padre e madre con i piccolini di 3 e 8 anni: c'erano loro nell'auto che è volata. La Peugeot è precipitata sulla strada sotto corso Vittorio Emanuele. Per loro quell'incidente si è risolto in un miracolo perché ne sono usciti illesi. Impauriti, scioccati. Sarà qualcosa che non dimenticheranno mai, ma senza alcun trauma fisico. Ma certo è che fare un volo con l'auto non è certo una cosa

«Non dormo più la notte I freni non rispondevano siamo vivi per miracolo»

Comiso. Parla Gourgheb Khalifa: era alla guida dell'automobile che domenica scorsa ha sfiorato la strage precipitando di sotto

che non ti segna a vita. L'auto è andata persa. L'auto con cui il signor Gourgheb ogni giorno andava a lavorare e si recava dalla sua città, Santa Croce, a Punta Secca, dove lavora presso un'azienda agricola, non può più essere utilizzata. Certo, e se fosse successo qualcosa di peggio?

Però Dio, come dice il signor Gourgheb, li ha protetti. «Adesso nessuno mi aiuta», dice con la voce sommessa di chi sa che l'auto per andare a lavorare gli è indispensabile. Non un pazzo, non un ubriaco, non un uomo senza testa. Gourgheb dice: «Non ho trovato il freno all'incrocio»: si è rotto perché non era stato regolarmente revisionato, si è rotto perché si è rotto e basta? Frazioni di secondi, ma di certo lui non

avrebbe portato la sua famiglia in auto a velocità pazzesca dentro la città catapultandosi in una stradina per metri. Ma se non freni con l'auto, se il freno ti abbandona, ecco che il resto non lo prevedi più.

Non sarà stata un'auto nuova di zecca ma lui ci andava a lavorare per la famiglia, come tutti. Poi, ti riprendi dalla paura di aver messo a rischio la vita dei tuoi figli, di tua moglie e la tua stessa, scorri lo screen del telefono e ci sono migliaia di condivisioni sui social, video, foto. «Rivedere quelle scene è stato molto brutto - sottolinea - leggere le cattiverie che la gente dice senza neanche pensarci, nei commenti. So io quanto ancora oggi sia difficile anche dormire. C'eravamo noi dentro la macchina, c'erano i miei bambini. La mia vita. Non auguro a nessuno quello che ci è successo e quello che stiamo passando adesso». I periti stabiliranno se i danni dell'impianto dei freni dell'auto sono stati causa o effetto dell'incidente. Gli accertamenti sono svolti dal personale della polizia municipale, sono intervenuti anche i vigili del fuoco.

Cose prevedibili alle quali spesso alla guida non si presta attenzione, come il cellulare, e cose imprevedibili come il cedimento dei freni. Ma alla guida di certo non deve mancare mai: l'attenzione, sempre e comunque, le cinture, i bimbi devono sempre essere messi in sicurezza anche se si percorrono pochi metri. ●

Maltempo, quantificati i danni Ammontano a 185 mln di euro

L'iter. È stato avviato dalla Giunta isolana con riferimento alle alluvioni di febbraio

MICHELE FARINACCIO

La Giunta regionale ha approvato l'avvio dell'iter per chiedere gli aiuti finanziari alle imprese agricole della Sicilia sud-orientale che hanno subito danni a seguito dei forti venti e delle piogge alluvionali che hanno interessato, fra il 9 e 10 febbraio di quest'anno, anche la provincia di Ragusa.

Numerose le segnalazioni di danni ingenti e richieste di aiuto economico arrivate dalle imprese agricole ai rispettivi ispettorati, tanto da prorogare di un mese l'adozione della proposta di declaratoria per calamità naturali per consentire agli uffici di esaurire le richieste. Adesso l'iter proseguirà al ministero dell'Agricoltura. Proposta di declaratoria di calamità



L'on. Assenza
«I sopralluoghi
erano stati
tempestivi. Ora
le procedure
sono nel vivo»

naturale è stata avanzata per le aziende agricole che ricadono nei comuni del Ragusano, in particolare Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Ispica, Modica, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. In questa area la pioggia intensa ha danneggiato le produzioni di uva da vino e da tavola, ortaggi, oltre ai danni registrati agli allevamenti di galline e bovini. Segnalati, inoltre, dissesti ai terreni, crolli di strutture serricole, danni a impianti di irrigazione, a macchine agricole e attrezzature. Complessivamente quantificati danni pari a 185 milioni euro. «Il governo Schifani - dice il deputato regionale Giorgio Assenza - sta dimostrando con i fatti di dare pieno supporto alle aziende della Sicilia sud-orientale colpite dai danni causati dal maltempo dello scorso febbraio. Alla tempestività dei sopralluoghi si aggiunge ora la concretezza del via libera all'avvio dell'iter per chiedere gli aiuti finanziari, atteso al vaglio anche del ministero dell'Agricoltura, che siamo fiduciosi possa concludersi nel più breve tempo possibile in modo da garantire il giusto ristoro economico a tutti coloro che hanno subito danni».

Maltempo a Ragusa e Caltanissetta l'iter per gli aiuti alle imprese agricole

PALERMO. È stato approvato dalla giunta regionale siciliana l'avvio dell'iter finalizzato alla richiesta degli aiuti finanziari alle imprese agricole della Sicilia sud-orientale. Il riferimento è agli episodi che si sono verificati fra il 9 e il 10 febbraio scorsi e che hanno determinato danni a seguito dei forti venti e delle piogge alluvinali nelle province di Caltanissetta e Ragusa.

Numerose le segnalazioni di danni ingenti e richieste di aiuto economico arrivate dalle imprese agricole ai rispettivi ispettorati, tanto da prorogare di un mese l'adozione della proposta di declaratoria per calamità naturali per consentire agli uffici di esaurire le richieste. Adesso l'iter proseguirà al ministero dell'Agricoltura. Il maltempo dello scorso febbraio ha causato nel territorio nisseno, in particolare a Caltanissetta, Gela, Mazzarino, Niscemi, danni a strut-

ture, a infrastrutture, alle scorte e alle produzioni; colpite le colture ortive in serra, uva da tavola in coltura protetta, carciofeti, grano duro, colture foraggere e floricole. Acqua e vento hanno danneggiato stradelle aziendali, prospetti e coperture dei fabbricati rurali, arnie di alveari, canali di scolo e recinzioni. I danni alle produzioni agricole sono stati quantificati in oltre 1,8 milioni di euro, mentre quelle alle strutture aziendali in 2,2 milioni di euro in un'area di 239 ettari. Proposta di declaratoria di calamità naturale anche per le aziende agricole che ricadono nei comuni del Ragusano, in particolare Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Ispica, Modica, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria.

In questa area la pioggia intensa ha danneggiato le produzioni di uva da vino e da tavola, ortaggi, oltre ai danni registrati agli allevamenti di galline e bovini.

Segnalati, inoltre, dissesti ai terreni, crolli di strutture serricole, danni a impianti di irrigazione, a macchine agricole e attrezzature. Complessivamente quantificati danni pari a 185 milioni euro. ●

LA BATTAGLIA DEI CIELI

Schifani: «Da giugno voli meno cari scandaloso l'atteggiamento di Ita»

PALERMO. «Da mesi portiamo avanti la battaglia sul caro voli, è un fatto scandaloso. Esiste un cartello, un accordo riservato tra Ita e Ryanair nel non farsi concorrenza. Abbiamo denunciato questo cartello all'Antitrust, lo abbiamo ribadito a Pasqua. Per romperlo abbiamo coinvolto un terzo vettore, Aeroitalia, che comincerà a operare a giugno ma ha già venduto 15mila biglietti. Abbiamo denunciato Ita alla Procura di Roma per abuso di posizione, perché ha adottato una strategia illegittima. Noi tuteliamo i siciliani e i turisti». Così il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, a Sky Timeline. «Non era mai successo prima una cosa del genere, nemmeno Alitalia in passato si era resa protagonista di questi atteggiamenti - ha aggiunto il governatore - Ita, finanziata per coprire 700 milioni di perdite anche dai contribuenti siciliani, si è assunta una grande responsabilità. Confido che dal primo giugno ci sarà una tendenza ad abbassare i prezzi per la presenza del terzo vettore aereo».

L'Ue vuole veramente il Ponte

Bruxelles. Ok alla trattativa sui corridoi Ten-T con quest'opera e l'anello del Sud Sicilia
Cox: «Finanziamo 50% studi ambientali». Commissario A19, sintonia Salvini-Anas-Schifani

MARCO ASSAB

ROMA. Ieri il Parlamento europeo in seduta plenaria, non ponendo alcuna obiezione o richiesta di voto, ha avviato definitivamente la trattativa con Consiglio e Commissione Ue sulla proposta di revisione del regolamento Cef2 che finanzia le reti e i corridoi Ten-T, così come approvata dalla commissione Trasporti di Strasburgo con l'inserimento del Ponte sullo Stretto di Messina e dell'anello ferroviario del Sud della Sicilia, su proposta della Lega e, in particolare, dell'eurodeputata siciliana Annalisa Tardino. E sempre l'Unione europea è pronta a coprire il 50% dei costi per l'aggiornamento degli studi sull'impatto ambientale del Ponte. Parola di Pat Cox, l'irlandese coordinatore della Commissione Ue per il corridoio Ten-T Scandinavo-Mediterraneo, che ieri, nel corso di un vertice al ministero delle Infrastrutture, ha anche proposto un appuntamento a Bruxelles per approfondire il dossier a livello tecnico.

Parole che suonano come un sostegno alle intenzioni del governo italiano e del vicepremier e ministro Matteo Salvini, che, entrando alla Camera per il question time, ha definito il Ponte «un diritto degli italiani» replicando alle critiche mosse il giorno prima dal presidente dell'Anac, Giuseppe Busia. Mentre, durante l'incontro con Cox, Salvini ha annunciato un roadshow in tutta Europa per presentare il progetto del Ponte, illustrarne i vantaggi e cercare eventuali finanziamenti.

Idea che il leader della Lega lancia proprio mentre si discute di dove tro-

vare le risorse per realizzare l'opera. Il Def stima in 14,6 miliardi l'investimento necessario, cifra maggiore rispetto ai 10 di cui si era parlato in precedenza, mettendo in risalto l'assenza al momento di una copertura che, però, è stato spiegato dal Mit nei giorni scorsi, troverà posto nella prossima legge di Bilancio.

D'altronde non potrà essere diversamente se si vorranno rispettare i tempi e si vorrà porre la prima pietra entro l'estate del 2024. Questo l'orizzonte temporale finora indicato da Matteo Salvini che, nel frattempo, tiene la barra a dritta e, nel corso del vertice con Cox, ha definito il Ponte «la più grande opera europea dei prossimi anni, un capolavoro di ingegneria». Al termine della riunione, che ha visto partecipare anche i presidenti di Regione Calabria e Regione siciliana, Roberto Occhiuto e Renato Schifani, oltre ai rappresentanti di Anas, Italferr, Rfi, Fs e Cdp (a cui ha partecipato anche Luigi Ferraris, A.d. del Gruppo Fs Italiane, insieme agli A.d. di Rfi, Anas e Italferr, le società del Polo infrastrutture del Gruppo Fs che seguono operativamente la realizzazione del progetto), è stato fissato un nuovo appuntamento in Italia con il coordinatore Cox nel mese di ottobre.

Il vertice al Mit è stato anche l'occasione, a margine dell'incontro con il rappresentante europeo, per fare il punto della situazione su alcuni dossier che riguardano le Regioni dei presidenti Occhiuto e Schifani, in

particolare sulla A2 e sulla Ss106, per la Calabria, e sul commissariamento della A19 per quanto riguarda la Sicilia. Su questo punto, ha spiegato il ministero in una nota, «c'è piena sintonia tra Mit, Regione siciliana e Anas».

Intanto l'iter parlamentare di conversione in legge del decreto Ponte ha visto alla Camera il susseguirsi di audizioni di tecnici, esperti, rappresentanti di istituzioni ed enti locali, con l'Autorità nazionale anticorruzione che ha indicato la necessità di fissare «obblighi precisi» per il contraente generale nella realizzazione del Ponte sullo Stretto, definendo, quindi, costi, tempi di realizzazione e assunzione dei rischi, vigilando in modo particolare sui subappalti, sia per ragioni di legalità che di natura tecnica, evitando, quindi, «nocivi subappalti a cascata».

Intanto il commissario della società Stretto di Messina, Vincenzo Fortunato, ha chiesto due perizie per stabilire il valore che Mef e Mit dovranno corrispondere ad Anas per rilevare la maggioranza del capitale sociale, indicato dal decreto nel 51%. E si pone un altro tema, legato all'attuazione del «Pnrr» che, su spinta dell'ex ministro Enrico Giovannini (che di fatto ha rallentato ogni decisione sul Ponte), finanzia una flotta di navi ibride per rendere il traghettamento dello Stretto più rapido e meno inquinante. Ora la Corte dei conti ha posto la questione se, in vista della costruzione del Ponte, questo investimento sia ancora attuale o non sia più di buon senso e più economico rendere ibride le attuali navi, che probabilmente saranno ridotte o spostate quando il Ponte entrerà in servizio. ●

Cinque stelle il dopo Cancelleri senza scossoni «Siamo compatti non ci sono capi»

I big restano. Il referente regionale Di Paola
«Giancarlo ha dato tanto ma avuto tanto»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Adesso che Giancarlo Cancelleri, al vertice del M5s in Sicilia per quasi un decennio, ha scelto di andare via, in fondo si percepisce con una chiarezza più neutra e disincantata, che un taglio netto, tra un prima e un dopo, tra i grillini dell'isola, è avvenuto in maniera definitiva.

«Il silenzio assordante è quello di chi gli deve tutto» è la considerazione, obbligatoriamente "off record" di un osservatore attento delle storie del Movimento 5 stelle, che archivia così, tra il non detto delle cose una stagione. Una parte fondante se ne va, ma rimane il tessuto su cui i 5stelle hanno lavorato in questi anni.

I fedelissimi di Cancelleri, in particolare, erano quattro: Nuccio Di Paola, Francesco Cappello, Stefania Campo e Salvatore Siragusa, ma la leadership del nisseno era stata caratterizzata da pochi ostacoli nel lungo interregno che aveva preceduto poi la fine dell'esperienza del governo Draghi. Tra coloro che hanno marcato sempre una posizione differente rispetto allo stesso Cancelleri, il termitano Luigi Sunseri, oggi tra i deputati di secondo mandato di Sala d'Ercole.

E se è vero che si fa torto ai propri maestri restando solo allievi nel tempo, proprio Nuccio Di Paola, attuale referente siciliano del nuovo corso voluto da Giuseppe Conte, ha voluto sgombrare il

campo da ogni potenziale compimento di promessa e si è rivelato di fatto il successore sul campo di chi lo aveva voluto fortemente con sé, in una posizione preminente tra i siciliani.

Saranno due storie diverse con e senza Cancelleri, o la strada avviata dal M5s sta facendo solo il suo corso e gli episodi protocollari della burocrazia interna con le sue regole hanno solo accelerato il resto?

Il cambio di rotta e l'impostazione profondamente diversa avrebbero reso in ogni caso improbabile e poco praticabile la permanenza di una figura anche di peso come quella dell'ex viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti.

E così o è la prima verità di comodo di passaggio per archiviare senza traumi il fatto?

La "second life" di Valentina Zafarana a Messina, designata vicesindaco di Franco De Domenico a Messina alle ultime Amministrative o di Gianina Ciano in corsa a Catania per un posto in consiglio comunale, o ancora di Stefano Zito a Siracusa, vengono portate a testimonianza del fatto che un'agibilità politica nei grillini che e-

sauriscono i propri mandati, viene concessa sempre.

Cambia solo il campo di gioco. A confermarlo in fondo è lo stesso Nuccio Di Paola «nella fase iniziale del Movimento bastava accedere al meccanismo per essere catapultati in una realtà politica che garantiva grande visibilità e importanti opportunità di crescita. Oggi- aggiunge- sono passati dieci anni e manteniamo un profilo di compattezza invidiabile». Su Cancelleri Di Paola precisa «riconosco a Giancarlo che ha fatto tantissimo nel Movimento, ma anche lui ha ricevuto tanto». Undici deputati regionali e altrettanti nazionali, ma soprattutto, rivendica Di Paola «non abbiamo all'orizzonte né abbandoni né scissioni». Un ottimismo che tiene conto anche realisticamente di una controtendenza politica generale e di un minor numero di Comuni amministrati «parliamo tutti la stessa lingua e abbiamo una visione comune. Una cosa, voglio aggiungere - precisa Di Paola- a mio avviso c'è una profonda differenza tra leadership condivisa e capi». Incontri periodici tra i gruppi parlamentari regionali e e nazionali e un bisogno di coordinamento per non disperdere energie nelle dure battaglie di opposizione che attendono i 5stelle sia dentro il parlamento nazionale, sia a Sala d'Ercole. «In passato le nostre divisioni uscivano sui giornali, adesso credo abbiamo raggiunto un diverso livello di maturità».

<https://www.quotidianodiragusa.it/2023/04/19/attualita/comiso-ultimati-lavori-tratto-fognario-via-saragat-e-presentato-progetto-del-nuovo-pala-roma/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-apre-comitato-elettorale-di-maria-rita-schembari-venerdi-21-aprile-alle-1930/>

<https://www.ragusaoggi.it/a-comiso-si-completano-i-lavori-della-rete-fognaria-di-via-saragat/>

<https://www.radiortm.it/2023/04/19/comiso-consegnati-i-lavori-ultimo-tratto-fognario-via-saragat/>

IL DECRETO SUL PNRR

Fitto rassicura su tempi e fondi l'Anci riapre il nodo dei comuni «I più piccoli sono in difficoltà»

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Con 196 voti a favore, 147 contrari e cinque astenuti la Camera ha votato la fiducia sul decreto Pnrr, oggi il provvedimento sarà approvato e diventerà legge. Mercoledì prossimo il ministro Raffaele Fitto terrà al Senato la prima informativa sullo stato dei progetti e sulla realizzazione degli obiettivi del Recovery. Solo in quel momento si dovrebbero conoscere quali progetti il Governo ritiene di non poter realizzare entro il 2026 ed eventualmente travasarli nei piani dei programmi della Coesione. «Dalla rimodulazione del Pnrr avremo più capacità fiscale, più capacità di spesa pubblica», dice Fitto poco dopo che il decreto ha ottenuto il voto di fiducia. Mentre da Milano l'ex ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni, oggi presidente di Unicredit, Pier Carlo Padoan, teme che sul Pnrr «L'Italia rischi di perdere la credibilità».

I Comuni, per voce del presidente dell'Anci, Antonio Decaro non ci stanno ad essere indicati come incapaci di spendere i fondi a loro destinati dal Pnrr. «I dati ufficiali aggiornati sull'andamento delle gare per il Pnrr confermano che i Comuni sanno spendere e lo fanno bene. Di fronte ai numeri spero si esaurisca finalmente il dibattito sui Comuni che potrebbero causare ritardi nell'attuazione del Piano di investimenti» dice Decaro. Il Pnrr ha affidato ai Comuni 40 miliardi. «Alla data del 7 marzo di quest'anno ne sono stati effettivamente assegnati 31 mi-

liardi e 700 milioni» fa sapere Decaro. Sulla base di questi fondi, stando ai dati pubblicati da Anac, i Comuni hanno già bandito, per la realizzazione dei propri progetti, 35 mila gare, impegnando 17 miliardi e 700 milioni. «Questo vuol dire che siamo a oltre il 56 per cento delle risorse disponibili già messe a gara» attacca Decaro ricordando che, a causa del blocco del turnover e delle politiche di taglio alla spesa pubblica, «le amministrazioni comunali soffrono di mancanza di personale e hanno dovuto superare in questi ultimi due anni ostacoli burocratici d'ogni tipo». I 40 miliardi destinati ai Comuni sono però solo il 19% della cifra complessiva del Pnrr. «C'è un altro 81% di cui non parla nessuno» dice Decaro.

Alla Camera, durante le dichiarazioni di voto, i parlamentari della maggioranza hanno ribadito la validità delle misure del nuovo provvedimento. Non ci credono dall'opposizione che chiede al Governo «un'operazione di verità e di trasparenza» soprattutto sull'uso delle risorse destinate al Sud dai Fondi della Coesione che con il nuovo decreto vengono messi in comunicazione con gli investimenti del Pnrr. Da parte dei Dem si contesta la data del 31 agosto come possibile orizzonte temporale per rivedere il Pnrr: «Il 31 agosto era la data indicata per modificare i piani se fossero state avanzate nuove richieste di prestiti, ma noi i prestiti li abbiamo già chiesti tutti» obietta Pietro De Luca.



Meno tasse a chi fa figli il governo studia incentivi sul modello bonus 110%

La proposta. Il ministro Giorgetti a breve formalizzerà il piano che potrebbe prevedere detrazioni fino a 10mila euro l'anno

ENRICA PIOVAN

ROMA. Meno tasse per chi fa figli. Il governo punta anche sull'incentivo del fisco per aggredire il problema del calo delle nascite. Un tema su cui l'esecutivo è tornato ad insistere da giorni e che la premier Giorgia Meloni ha messo in cima alle priorità con l'obiettivo di trovare misure già dalla prossima legge di bilancio. Un impegno su cui il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è subito attivato con una proposta che potrebbe arrivare a breve.

Il piano del titolare del Tesoro, secondo quanto anticipato dal Foglio, consiste in un bonus famiglie sul modello del 110% pensato per i genitori con figli. In sostanza, spiega il quotidiano, la proposta «che a nome dell'esecutivo il ministro formalizzerà nei prossimi giorni» è che «i nuclei familiari composti da almeno due figli non pagheranno le tasse».

A fornire qualche dettaglio è un altro ministro leghista, il sottosegretario alle Imprese Massimo Bitonci: ridurre la tassazione per le famiglie con uno o più figli a carico «non significa

abbandonare l'assegno unico», che il governo ha indicato nel Def di voler aumentare; ma «oltre a questo - aggiunge - si dovrebbe reintrodurre una detrazione di 10mila euro l'anno per ogni figlio a carico (ora 950 euro fino ai 21 anni) fino al termine degli studi anche universitari, per tutti i nuclei senza limiti di reddito». Ma sulla proposta è tutta la Lega ad andare in pressing, invocando un «taglio consistente alle imposte sul reddito per sostenere i nuclei familiari e invertire la rotta dell'inverno demografico».

L'unico Paese in Europa ad aver già studiato una norma simile è l'Ungheria di Viktor Orbán, fa notare il «Fatto». Proprio il modello ungherese di incentivi alla famiglia è stato più volte indicato in passato come punto di riferimento da Meloni e Salvini, e questo tipo di ragionamento è stato espresso da un membro del governo anche in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri, quando si parlava appunto delle misure contro la denatalità a cui si lavora in vista della manovra.

Le misure per la natalità, comunque, come gli altri impegni presi dal

governo, dalle pensioni ai rinnovi contrattuali, dovranno fare i conti con le risorse disponibili: al momento gli spazi in deficit aperti dal Def (3,4 miliardi quest'anno e 4,5 il prossimo) sono già appaltati per il taglio del cuneo e la riduzione delle tasse; per tutto il resto bisognerà attendere la Nota di aggiornamento al Def in autunno.

L'emergenza nascite è al centro del dibattito da giorni, soprattutto dopo che l'Istat ha certificato una natalità al minimo storico, con meno di 7 neonati e oltre 12 decessi ogni 1.000 abitanti. La premier è tornata a parlarne proprio martedì, invocando la necessità di incentivare le famiglie a mettere al mondo figli. Lo ha fatto anche il ministro Lollobrigida che però, intrecciando il tema con quello dell'immigrazione, si è spinto a citare la «sostituzione etnica», innescando una polemica che non accenna a spegnersi.

A tenere impegnato il governo c'è anche l'impasse sul disegno di legge concorrenza, che si sarebbe incagliato sul nodo degli ambulanti per il mancato ok di Bruxelles. Dopo i due tentativi andati a vuoto di approvarlo in cdm, ora potrebbe essere la volta buona. «Credo sia una questione di ore. Il confronto con la Commissione europea si è concluso positivamente», dice il ministro delle Imprese Adolfo Urso, annunciando il ddl al prossimo cdm, che dovrebbe riunirsi domani. E mentre il decreto bollette prosegue l'iter in parlamento, con l'arrivo in commissione Finanze alla Camera di circa 500 proposte di modifica, il Def incassa la bocciatura dell'Unione delle Provincie (è «insufficiente come capacità di affrontare i temi degli enti locali»).

Braccio di ferro Lega-FdI sul dl migranti Via l'emendamento sui trattati internazionali

Senato. Pasticcio nella maggioranza con Palazzo Chigi che interviene per evitare rischi di incostituzionalità

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. La Lega prima chiede e ottiene, dopo un braccio di ferro con FdI, di rimodulare l'emendamento sulla protezione speciale sopprimendo qualsiasi riferimento ai trattati internazionali firmati dall'Italia che sovrintendono a questa misura. Poi, però, è costretta a fare marcia indietro dopo un braccio di ferro con il partito di Giorgia Meloni. Una situazione che aveva messo in allarme il governo dopo le interlocuzioni dei giorni scorsi a livello di uffici tra Palazzo Chigi e Quirinale - comunque nessun colloquio tra Sergio Mattarella e la premeier - anche sulla necessità di non eliminare i riferimenti ai trattati internazionali che il nostro Paese ha firmato in materia, per evitare i rischi di incostituzionalità delle nuove misure.

Un dato che porterebbe inevitabilmente il Capo dello Stato - si spiega sempre in ambienti parlamentari - a non firmare il nuovo provvedimento. Una linea sottilissima che ha spinto Palazzo Chigi a intervenire - si spiega in ambienti della maggioranza - chiedendo la riformulazione dell'emendamento dopo il «pasticcio» che viene addebitato dall'esecutivo ai gruppi parlamentari.

Da qui il colpo di teatro, nel pieno della seduta del Senato, con la maggioranza che compie una parziale marcia indietro su uno dei punti più controversi del decreto varato dal Cdm a Cutro, reintroducendo il riferimento ai trattati internazionali. Il primo firmatario del nuovo emendamento unitario è Maurizio Gasparri, che aveva infatti chiesto di modificarlo pochi secondi prima che venisse posto ai voti.

La gestazione di questo secondo emendamento non è stata semplice, anche perché le opposizioni si sono appellate a questioni di forma e procedurali costringendo il governo a intervenire una seconda volta con la richiesta di accantonare l'emendamento in questione che, solo dopo una attenta lettura e messa a punto, ha potuto avere il via libera.

La giornata a palazzo Madama si era aperta con le punzecchiature della Lega al ministro Francesco Lollobrigida, che martedì aveva rilanciato le teorie cospirazioniste della sostituzione etnica. «Parole davvero brutte» ha detto Gianmarco Centinaio, mentre Massimiliano Romeo ha sottolineato come esse si «prestino a polemiche». Tuttavia la maggioranza all'inizio della seduta a Palazzo Madama per l'esame del decreto appariva compatta, come dimostrava la firma di tutti i gruppi ad un «emendamento canguro», all'articolo 1, vale a dire un emendamento che una volta approvato avrebbe fatto decadere gli oltre 300 presentati dalle opposizioni. Per evitare che la seduta si trasformasse in un rodeo, il presidente Ignazio La Russa ha promosso una mediazione: la maggioranza ha ritirato il proprio maxi-emendamento-canguro e le opposizioni si sono impegnate a evitare ostruzionismo, togliendo dal tavolo una cinquantina dei propri emendamenti e limitando gli interventi, così da concludere l'esame del decreto entro oggi.

Si è dunque iniziato ad esaminare il decreto e gli emendamenti in modo ordinato, anche se sui contenuti le distanze sono rimaste diametralmente opposte. Il centrodestra ha insistito nel dire che il decreto, contrasterà l'arrivo di immigrati regolari. ●